

Una melanconica meraviglia

*Biblioteche e tempo della lettura
in un'intervista con il poeta Mario Luzi*

di Stefano De Rosa

“**L**a biblioteca è una grande oppressione: è il sapere umano raggrumato nella materia che lo può contenere”.

Mario Luzi, voce poetica d'ineludibile significato nel nostro tempo d'entropia letteraria, inizia così la conversazione sulla sua biblioteca.

Mi riceve in una stanza nella

quale i libri, più che disciplinatamente conservati negli scaffali, si sono depositati in terra, sul pavimento, formando pile instabili.

Più che dai libri, l'appartamento, in una zona periferica di Firenze, all'imbocco di Via Aretina, è dominato dalle piante, che sciogliono nell'aria un odore intenso e buono, e dai quadri appesi alle pareti. Quadri di amici, come ad esempio il pittore Mario Marcucci, sul quale Luzi ha appena finito di scrivere un testo per il catalogo di una mostra inaugurata a Crevalcore e che presto si trasferirà a Grizzana Morandi.

Gli chiedo che cosa ha significato, per lui, la lettura.

La lettura equivale a una sorta di preghiera. È un momento di raccoglimento, di silenzio. Non esiste niente di più lontano da me che la Fiera di Francoforte, dominata da un'assurda irrelazione fra il mercato e la parola. Proprio per questo, la mia biblioteca si è formata selettivamente, attraverso una serie di acquisti che rispondevano ai miei studi e alle mie

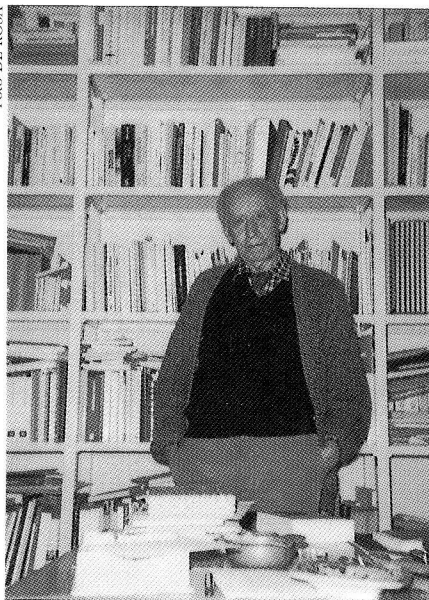
curiosità. Non ho mai comprato un libro solo per l'esigenza di completare una collana, o perché attratto dai valori tipografici o estetici. Non ho mai avuto il mito della biblioteca. Essa è per me uno strumento di lavoro e niente più. Ne è prova il fatto che presto ancora i miei libri agli amici che me li chiedono. Mi arrabbio solo quando, cercandoli, mi accorgo che non me li hanno restituiti. Ho comprato i libri di un autore solo quando, leggendolo, mi si rivelava e mi diventava caro. Allora, per essere favorito nell'esplorazione, compravo tutti i libri di questo autore, talvolta seguendo un filo cronologico, ma spesso procedendo per incontri fortuiti. Devo dire però che per me è sbagliato parlare di biblioteca, al singolare. Questo non solo perché ne possiedo due, una in questo appartamento e un'altra nella casa di campagna, ma perché esiste una biblioteca frutto e specchio delle mie scelte, e ne esisteva una, formata con il tempo, nata dai libri che ho ricevuto in omaggio da amici, da autori sconosciuti, da giornali e da editori. Questa seconda biblioteca "involutaria" la conservo distrattamente, gettando via qualcosa.

Chiedo a Mario Luzi se ricorda come è nata la sua biblioteca, da quale seme, da quale impulso psicologico e culturale.

La mia era una famiglia nella quale i libri erano una presenza costante e abituale. La biblioteca di famiglia era ben fornita. Non aveva la dimensione terrificante di quella di Monaldo Leopardi, ma bastava alle mie esigenze di ragazzo e di studente.

Mia sorella leggeva Shelley, Pascoli e D'annunzio. Il primo grande incontro con la poesia, per me, è stato Dino Campana. Ho letto i *Canti Orfici* nell'edizione curata dal Binazzi nel '28 per

Foto DE ROSA



Il poeta Mario Luzi nella biblioteca della sua casa di Firenze.

Vallecchi. Il primo libro che ho comprato, il "seme" della mia biblioteca, è stato *Dedalo* di James Joyce, nella traduzione di Cesare Pavese per Feltrinelli, nel '34. Il primo libro che ho letto, invece, è stato *Pinocchio*. Lo lessi a 8 anni. Subito dopo lessi *Sissi e Biribissi*. A 9 anni ci fu l'incontro con Manzoni. A scuola non riuscivano

mi saggisti che amo quasi come i poeti e i romanzieri.

A questo punto Luzi socchiude gli occhi, compiaciuto e come rapito. È come se il ricordo di quel viaggio e dei libri che ha fruttato gli avesse riportato alla memoria sensazioni rimosse, ricordi sbiaditi. Decido di assecondare il suo scandaglio interiore, chiedendogli se il tempo ha modificato il suo modo di leggere.

Con i libri che ricevo, non procedo dalla prima pagina all'ultima. Apro il libro nei punti che ritengo topici e se resto colpito da qualcosa torno indietro. Specialmente con i libri di poesia è piacevole questo oscillare fra le pagine, questo indugiare solo in apparenza casuale. Ho una grande devozione per la grande letteratura di vita e di tempo, nella quale il tempo vitale sgocciola nelle pagine. *Guerra e pace* è per me l'esempio più alto di questa letteratura. Un autore come Tolstoj va letto dedicandogli tutto il tempo che merita.

Scrittori come Stendhal e Flaubert nell'*Educazione sentimentale* stabiliscono con il lettore un rapporto di Assoluto fin dalla prima riga. Da questo rapporto non si può trasgredire. Nei confronti di questi autori ho un rapporto di gratitudine. Non leggo, delibo: ho quasi paura di finire troppo presto. Il tempo della lettura è per me una variante del tempo dell'attesa. Ricordo con piacere certe convalescenze della mia infanzia, trascorse a leggere. Ancora oggi leggo sdraiato. Non ho diviso quasi mai il piacere della lettura. Le sole eccezioni sono Oreste Macrì, con il quale ho letto e discusso Kierkegaard in un modo dialettico e simpatico, e l'amico ticinese Renato

Regli, con il quale ho discusso i libri più belli: *La montagna incantata*, *Guerra e pace*, le opere di Cechov...

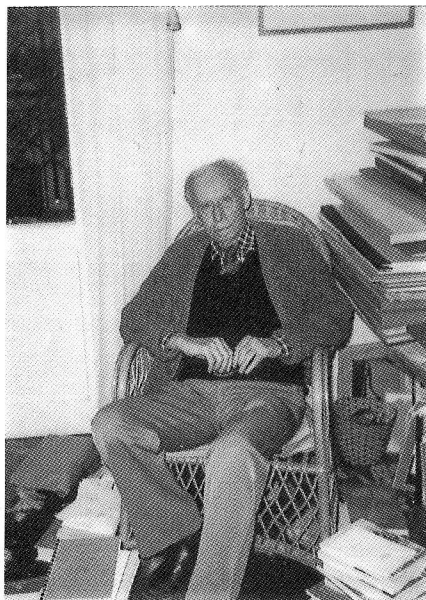
E la biblioteca? Quale apporto le ha dato la biblioteca? Ha fatto da cassa di risonanza ai suoi sogni, ai suoi studi, oppure è stata solo uno strumento?

No, non è stato un puro e semplice strumento. Da ragazzo ho amato particolarmente la Biblioteca Marucelliana di Firenze, che consideravo un sussidio familiare. Ci andavo spesso, e mi capita ancora di ricordare quei lunghi pomeriggi di silenzio. Fra le biblioteche fiorentine ricordo la Biblioteca nazionale nella sua antica sede sotto agli Uffizi. Quei locali ispiravano un senso di monumentale sacralità. Lo stesso opprimente e scientifico rigore me l'ha trasmesso la Bibliothèque Nationale di Parigi, autentico specchio di rigore cartesiano. In anni recenti, mi sono trovato bene nelle biblioteche americane, solenni ma confidenziali.

L a biblioteca non le suggerisce un verso?

Una melanconica meraviglia. ■

Foto DF ROSA



In questa pagina altre due immagini di Mario Luzi tra i libri della sua biblioteca.

a credere che un bambino avesse letto *I promessi sposi*. Mi facevano molte domande, con la speranza di cogliermi in fallo e di dimostrare che erano stati gli adulti a leggermi il capolavoro manzoniano o a farmene un riassunto. A 9 anni, in coincidenza con la lettura di Manzoni, cominciai a scrivere i miei primi versi. Un nucleo "storico" della mia biblioteca, a cui sono particolarmente affezionato, è quello che testimonia del mio primo viaggio in Spagna.

Nel '34 mi recai in Catalogna, a Barcellona ed in altre città, e comprai i libri di Madariaga, di Machado, di Lorca, di Ortega. A proposito di Ortega, devo dire che è, con Curtius, uno dei rarissimi

Foto DF ROSA

